

Vito Paticchia

IL DOPOGUERRA NELLA VALLE DEL RENO:  
UNA STORIA D'AMORE E DI ORDINARIA INGIUSTIZIA

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXX, 59 (giugno 2004), pp. 123-129.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

Alla fine dell'ultima guerra, gli alleati avevano costruito in regione numerosi campi per prigionieri di guerra tedeschi e sotto la sorveglianza di militari, i prigionieri venivano spesso utilizzati in lavori di riattivazione della viabilità stradale e ferroviaria; nella costruzione di ponti e cavalcavia; nel ripristino degli acquedotti e delle linee elettriche secondo un piano di priorità stabilito dalle stesse autorità alleate in accordo con quelle italiane.

L'uso massiccio dei prigionieri tedeschi in opere di pubblica utilità, generava ovunque lamentele e rimostranze da parte della popolazione locale. Svariate le ragioni: la più concreta, anche se mai apertamente dichiarata nelle lettere di Prefetti e Sindaci alla Commissione Alleata di Controllo, era la rinuncia all'impiego di manodopera italiana e questo, in un momento di fortissima disoccupazione, causava malumori, dava origine a manifestazioni di piazza, creava problemi di ordine pubblico.

Ma a questa se ne aggiungevano altre, più profonde e legate alle ferite lasciate dalla guerra appena conclusa.

La ferocia con la quale i nazisti avevano combattuto in queste terre, la disumana bestialità esercitata nei confronti di anziani, vedove e bambini, i numerosi episodi di rappresaglia su civili inermi, la gratuita violenza verso la povera proprietà dei contadini aveva generato un diffuso senso di risentimento verso le truppe tedesche: le offese ricevute erano così recenti e talmente ingiustificate che anche il più cristiano dei sentimenti stentava ad affermarsi fra la gente mite.

Episodi come quelli denunciati da Borghese, prefetto di Bologna:

*...prigionieri tedeschi, specialmente in Comune di Castenaso, durante la notte fermano viandanti o accedono alle case chiedendo la consegna di cibo, indumenti o denaro.*

*Il fatto desta viva preoccupazione fra la popolazione, specialmente delle campagne, poiché i tedeschi, muniti di bastone, a volte minacciano rappresaglie...*

o da Forni, prefetto di Ferrara:

*...prigionieri di guerra tedeschi...e militari alleati addetti alla vigilanza del campo, con il loro comportamento in pubblico danno adito a commenti poco favorevoli da parte della popolazione e potrebbero determinare anche gravi incidenti.*

*La libertà concessa ai prigionieri tedeschi e lo spirito di fraternizzazione dei militari alleati inducono gli uni e gli altri ad accompagnarsi sovente nelle osterie attigue al campo, dove, a volte anche avvinazzati, obbligano i civili ad uscire dai locali per lasciare ad essi il posto...*

potevano certo mettere in serio pericolo l'ordine pubblico e sfociare in "legittimi gesti di reazione" perché, insisteva il prefetto di Bologna nella sua lettera al colonnello Walters, "è da temersi la reazione violenta delle popolazioni, ancora esasperate per le rapine e le sevizie subite ad opera di quegli stessi soldati germanici, che ora con la loro presenza e col loro contegno costituiscono una vera e propria provocazione".

Dai documenti conservati presso i National Archives di Washington, è emerso uno di questi "legittimi gesti di reazione", un triste episodio di cui è stata protagonista a Riola di Vergato una giovane donna, madre di tre figli, vedova, il cui marito, Lindo Aldrovandi, era stato ucciso per rappresaglia dai tedeschi nel gennaio del 1945, in località Susano. Dopo il ritrovamento dei documenti, aiutato da Gino Costantini che conosceva i parenti di Aldrovandi, sono riuscito a incontrare a Bologna G. A.: non è stato facile ripercorrere insieme quell'esperienza, riannodare i fili della memoria, evocare speranze, descrivere umiliazioni, paure, orrori. Il tempo ha affievolito i ricordi, ne ha smussato le asperità, ma non ne ha cancellato la durezza. Niente e nessuno potrà restituirle la mancata felicità di un amore semplice e intenso. Il matrimonio nel 1937, a 19 anni, la nascita dei figli secondo i riti e i ritmi della natura, nell'alternarsi del gioioso dolore col pianto vitale di Guido, Adelmo, Maria; il marito

sempre al suo fianco, nel lavoro dei campi o lì, in ferrovia, a pochi metri dalla casa dei suoceri, sempre premuroso e attento alle sue inquietudini. Lo scoppio della guerra, i treni che transitavano con frequenza insolita, il sonno disturbato dallo sferragliare notturno dei carri e dall'assenza del marito, dapprima per lavoro, poi per imbracciare il fucile, anche lui, come i fratelli Angelo e Francesco, richiamato per andare in terre sconosciute, fra gente come la sua, a uccidere o essere ucciso, senza un perché.

Con l'8 settembre, l'incertezza e l'ansia per i familiari impegnati sul fronte jugoslavo erano aumentate; ore ed ore lungo i binari a interrogare uomini stanchi in fuga verso l'ignoto. Cibo, acqua, coperte, vestiti: queste le richieste di un esercito allo sbando, uomini senza guida con lo scopo comune di fuggire dalla guerra, dalla barbarie, dall'odio, un desiderio semplice, una triste illusione.

Il rientro del marito aveva portato una felicità breve, intensa, seppur effimera: la guerra continuava in uno scenario mutato. Si invertivano i ruoli ed entravano nuovi attori: il nemico di un giorno diventava alleato; l'antico alleato, odierno nemico. L'alleato bombardava e distruggeva le case lungo la ferrovia e la strada, radeva Vergato, la Carbona e la Carboncina; il nemico sù, lungo il crinale di Castelnuovo, requisiva, saccheggiava, raziava, incendiava, terrorizzava. Ovunque, l'inferno.

I compagni di lavoro di Lindo si erano divisi: i più indossavano divise e sfilavano marzionalmente, altri si allontanavano sui monti, si schieravano con la resistenza, invitavano alla lotta, organizzavano il sabotaggio. Lindo sceglieva la macchia, alberi e tane i suoi rifugi, animale solitario che imparava a scansare i pericoli, a fiutarli in anticipo, per continuare a vivere e offrire a lei, di notte, l'odore dei boschi; lei, momenti di calore per attenuare il freddo, smorzare i brividi di un uomo braccato, guardingo, in fuga perenne.

Poi la decisione di guadare il fiume, di andare incontro ai liberatori, verso Grizzana, raggiungere i genitori. Di notte, i figli attaccati alla gonna lacera, sporca, la più piccola al seno, in attesa di ricevere un improbabile nutrimento che la strappasse alla fame, alla dissenteria, alla febbre; povera creatura innocente per la quale lei aveva affrontato i soldati insediati nel rifugio dove aveva nascosto un pugno di riso. In risposta aveva ricevuto colpi di fucile. Era fuggita ma per ritornare, ancora più decisa, non poteva lasciar morire la sua bambina: il riso, la momentanea salvezza era lì, sotto i piedi dei tedeschi, non poteva lasciar morire la sua bambina. Piuttosto... morire anche lei. Al secondo tentativo, un altro tedesco, chissà, forse un padre, un barlume di umanità, le aveva permesso di riprendere quel povero cibo.

A distanza di qualche giorno, Lindo ne ripercorre il tragitto, si unisce ad altri uomini ma viene fermato da una pattuglia tedesca. Viene riportato verso le immediate retrovie tedesche, dalle parti di Susano. Accade l'irreparabile: un attacco di partigiani, un sabotaggio, qualcosa che scatena la furia omicida dei suoi aggressori. Una buca e i corpi senza vita di alcuni innocenti vi rimarranno per mesi, fino al maggio del 1945, quando la falce di un contadino che miete del fieno, taglierà anche l'ultima illusione alla quale lei si era tenacemente attaccata.

I resti del marito vengono ricomposti e ricevono cristiana sepoltura, ma è la sua mente che non trova più pace. Non è più pensabile per lei una vita senza il suo uomo, il padre dei suoi bambini, il tenero compagno così dolce, premuroso. Lo cerca ovunque, fra i boschi, lungo il fiume, negli anfratti, nelle buche, forse è ancora in fuga, forse si nasconde ancora, forse non sa che la guerra è finita, forse ha bisogno di lei, forse ha freddo, forse ha bisogno di una sua carezza, del suo calore... Lo chiama, grida il suo nome con forza, lo urla, disperata, al cielo e alla terra. No, nessuno risponde ai suoi richiami, il compagno che lei cerca è lì, a Riola, stretto fra le fredde pareti di una fredda terra. Ogni giorno un mesto pellegrinaggio, ogni giorno un pianto doloroso, ogni giorno lo strazio della separazione. E invece i suoi carnefici, i suoi assassini, liberi, sorridenti, sfrontati e aggressivi, ancora padroni di regalare sofferenze e insulti, liberi di offendere, impuniti. Non può accettare tutto ciò, non può resistere all'impulso che le sale da dentro, pensa alla sua bambina, pensa a Lindo, pensa a se stessa, al suo dolore di madre e di sposa. Un gesto, almeno un gesto per urlare la rabbia che ha in corpo...

Lì, per terra, vede un sasso e lo raccoglie...

#### *I documenti*

1-Telegramma dei CC di Vergato

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI BOLOGNA

Tenzenza di Vergato in Riola

Riola, lì 13 Ottobre 1945

Oggetto: Sequestro di persona ai danni di G. A. da Castelnuovo di Vergato.

[9 destinatari: vari Uffici alleati; la Prefettura; la Questura di Bologna; CCRR di Bologna e Pistoia]  
Mattino 9 corrente G. A. vedova Aldrovandi di Guido di anni 27 residente località "Carboncina" frazione Castelnuovo comune Vergato allontanavasi da casa non facendo ritorno Punto Pronte ricerche da parte di quest' Arma riuscivano vane Punto Data odierna Aldrovandi Enrico fu Adolfo di anni 54 suocero G. A. riceveva missiva postale inviatagli il 9 stesso da Pontelungo di Pistoia dalla nuora annunciante essere stata sequestrata da militari alleati e tedeschi transitanti con autocarro strada statale 64 pressi frazione Riola di Vergato et venire trattenuta punto.

Fatto ha destato viva impressione popolazione locale essendo la G. stimata et vedova di civile fucilato da tedeschi et madre tre figli tenera età punto.

IL TENENTE COMANDANTE

(Gustavo Bernabei)

2-Lettera dell' Avv.to Bortolotti, del foro di Bologna

Al Ministero dell' Assistenza Post-Bellica [Senza data]

ROMA

Signor Ministro,

Le espongo in succinto un episodio che pur in questi momenti, tra le tante migliaia di tragedie che ci circondano, colpisce dolorosamente la nostra sensibilità di uomini e provoca in noi quel senso di smarrimento e di esasperazione che le tremende ingiustizie generano.

Nel gennaio 1945 a Vergato (Bologna) le soldataglie tedesche trassero in arresto e fucilarono qualche ora dopo, per rappresaglia, in località Susano, il pacifico operaio Aldrovandi Lino.

Il poveretto lasciava nel lutto la moglie G. A. di anni 26 e tre teneri figli rispettivamente di anni 7, 5, 2. Si immagina facilmente lo strazio della moglie rimasta senza mezzi di sussistenza in una zona apocalitticamente provata dalla guerra, con i tre giovanissimi figli e la sola assistenza dei due vecchi genitori del marito.

Passati i tremendi mesi dell' inverno venne, con la primavera, la liberazione. La G. A. assunse lavoro per potere dare il pane ai suoi figlioletti, non potendo a ciò provvedere i due vecchi suoceri malandati in salute.

Il 9 Ottobre 1945 la G. A. si recò a Riola a portare fiori in cimitero sulla tomba del marito, poi doveva fare qualche acquisto e ritornare a casa.

E invece non ritornò...

I suoceri angosciati fecero ricerche, chiesero in giro, ma senza poter attingere alcuna notizia.

Dopo 4 giorni giunse una cartolina; il cui testo allego in copia.

Fu interessata del fatto l' Arma dei Carabinieri ma non si potè avere alcuna notizia.

L' avvenuto si ricostruisce facilmente: in quella zona ove hanno massacrato a sangue freddo migliaia di persone, ancora vi sono i tedeschi; passano continuamente in auto e in camion per le vie e deridono e beffeggiano gli abitanti che camminano nel fango a margine della via. Guardano i campi incolti, insidiosi di mine e gioiscono delle miserie che essi hanno causato a quelle popolazioni.

La G. tornando dal cimitero incontrò sulla via un camion fermo, vide i carnefici di suo marito, li vide ridere, si sentì chiamare, beffare; non seppe resistere e con un istintivo gesto di rivolta gettò un sasso. Il soldato americano di scorta non capì quale abisso di sofferenze generava il gesto della donna e la fece arrestare.

Poi? non si seppe più nulla.

Il vecchio suocero che mi ha raccontato tutto ciò ripeteva piano " È in mano ai tedeschi...".

La prego Signor Ministro di voler fare effettuare ricerche, di voler fare assumere informazioni, di volere insomma restituire una madre ai suoi figli che hanno perduto il babbo per mano dei tedeschi. Di non voler permettere infine che sette mesi dopo la liberazione i tedeschi continuano [sic!] ad essere padroni in Italia di causare ancora sofferenze a questo martoriato popolo.

Dott. Renzo Bortolotti

Via D' Azeglio, 58 - Bologna

3-[Lettera del Ministro alla Commissione Alleata di Controllo]

Ministero dell' Assistenza Post-bellica.

Roma 6 dicembre 1945

Oggetto: Richiesta di notizie.

Si è vivamente grati alla S.V. se vorrà fare, per quanto possibile, ricerche onde avere notizie della Signora G. A., coniugata Aldrovandi, di anni 26 il cui marito, Aldrovandi Lindo, venne arrestato e fucilato dai tedeschi nel gennaio del 1945 a Vergato (Bologna) in località Susano.

La suddetta, essendosi recata il 9 ottobre 1945 a Riola nel cimitero dove era sepolto il marito, non fece più ritorno. Dopo 4 giorni comunicò di essere stata portata ad un posto di blocco, al ritorno da Riola, da un camion di americani e tedeschi.

Da allora la G. non ha dato più notizie.

Nel rimettere, a maggior intelligenza, copia della richiesta si resta in attesa di cortesi comunicazioni.

Il Ministro

[Luigi Gasparotto]

4-[Telegramma dei CC di Vergato]

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI BOLOGNA

Tenenza di Vergato in Riola

Riola, li 6 Gennaio 1946

Oggetto: Sequestro di persona ai danni di G. A. da Castelnuovo di Vergato.

Seguito segnalazione 65/8 data 13 Ottobre 1945 G. A. vedova Aldrovandi faceva ritorno propria abitazione ore 18 ieri 5 corrente punto.

Predetta afferma essere stata sequestrata da militari alleati et internata campo di concentramento sito città Napoli venendo rilasciata giorno 2 corrente punto. Proseguono accertamenti punto.

IL TENENTE COMANDANTE DELLA TENENZA

(Gustavo Bernabei)

5-[Documento delle Autorità Alleate ]

ALLIED COMMISSION

LIAISON OFFICE I.G.T.

Bologna, li 8 gennaio 1945

Oggetto: Sequestro di persona ai danni di G. A. da Castelnuovo di Vergato.

Al comando della tenenza dei CC.RR. di VERGATO IN RIOLA

1. Prego far rilasciare dalla signora G. A. una dichiarazione da lei firmata.

2. La dichiarazione deve contenere la nazionalità dei militari che la rapirono, numero dei rapitori, contrassegni dell'automezzo, luoghi di sosta e presso chi, infine tutte le peripezie passate dalla donna e quant'altro possa servire all'identificazione dei colpevoli.

3. La presente ha carattere d'urgenza.

ANDREW G. P. WAY, MAIOR

ALLIED COMMISSION LIAISON OFFICER

6 [Verbale reso da G. A. ai Carabinieri di Vergato]

Riola di Vergato, 10.01.1946

Oggetto: Sequestro di persona ai danni di G. A. di Castelnuovo di Vergato.

Riola di Vergato, 8.1.1946

Verbale di interrogatorio di G. A. vedova Aldrovandi Lindo di Guido e di Battistini Ersilia, nata a Grizzana il 17/05/1918 e domiciliata a Vergato frazione Carboncina, casalinga.

L'anno 1946 addì 8 gennaio nell'ufficio di stazione CCRR di Riola di Vergato, avanti di noi maresciallo VINCENZI Emilio, comandante la stazione suddetta, e carabiniere BRACCIALI Remo della medesima, invitata è comparsa la nominata in oggetto, ed interrogata circa la sua scomparsa per opera di alleati, dichiara quanto segue:

*Il giorno 9 ottobre 1945 dalla Carboncina mi sono portata al cimitero di Riola per fare una visita alla tomba del mio marito ucciso dai tedeschi nel febbraio dello stesso anno e poi mi sono recata in paese di Riola stessa per fare delle spese famigliari [sic!].*

*Incamminatami per fare ritorno alla mia casa, giunta che ero nei pressi del cimitero stesso e precisamente fra il cimitero e la segheria, sulla strada vi era un camion alleato al quale facevano parte tre tedeschi e quattro soldati*

*alleati dei quali 3 o 4 erano a terra, i medesimi incominciarono a beffeggiarmi, facendomi cenno con le mani di andar da loro, io pensando tutto quello che mi avevano fatto uccidendomi il marito, mi sono adirata talmente che prelevato un sasso da terra, l'ho scagliato con tanta ira contro di loro che ho colpito alla testa un soldato alleato.*

*Per questo fatto, due di essi mi hanno avvicinata, prendendomi per un braccio invitandomi a salire sull'auto-  
mezzo dicendomi che mi avrebbero portato al comando. La macchina messa subito in moto, in primo tempo ho  
raggiunto Pistoia, qui i soldati si sono rifucilati [sic!] e fatto rifornimento, poscia ripreso il cammino, verso  
l'alba del giorno seguente sono arrivata in un piccolo paese nei pressi di Roma che io non posso precisare. Qui  
sono stata interrogata credo da un ufficiale Americano che parlava discretamente l'italiano il quale mi chiese il  
perché avevo fatto tale gesto verso i soldati; io riposi [sic!] che i tedeschi mi avevano ucciso mio marito e che il  
sasso lo volevo laciare [sic!] contro i tedeschi e no contro i soldati Americani. Nello stesso tempo mi chiese i do-  
cumenti ma io ne ero sprovvista. Mi disse che io era una fascista e che avrebbero chiesto le mie informazioni al  
quale diedi tutti i miei dati di identificazione. Dopo di ciò mi hanno trattenuta in quel paese per due giorni rin-  
chiusa in una camera piantonata da qualche soldato. Dopo il terzo giorno, sempre con automezzo mi hanno  
portata a Napoli e rinchiusa in un locale insieme ad altre donne che eravamo in 55. Qui pregai che si fossero in-  
teressati di chiedere le mie informazioni e mi venne risposto che sarebbe stato fatto.*

*Durante questo frattempo non ho mai visto altro che si sia interessato di me, solo che alla data del giorno 2 del  
corrente mese verso le ore 9 mi hanno lasciata in libertà dicendomi che potevo andare a casa. Sono stata messa  
in libertà da un militare che portava dei galloni sul braccio destro.*

*Durante questo frattempo non sono mai stata molestata dai militari nè ho subito violenze sulla mia persona per  
scopi il leciti.*

*In fede di quanto sopra ho dichiarato è la pura verità e non ho altro da aggiungere e mi sottoscrivo.*

G. A. Vedova Aldrovandi

Bracciali Remo Car.

Vincenzi Emilio mm